

L' ANTI-LESINA

DI

GENEROSO GENEROSI

PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA BUON-TUONIANA, SEGRETARIO QUINQUENNALE DELL' ARCADIA DE' ZERBINI, E SOCIO CORRISPONDENTE DEGLI SCIALACQUATORI DELL' UNIVERSO.



IN NAPOLI

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1832.



*L' uno cantò d' amor , l' altro di sdegno :
Chi del pomo febeo sarà più degno ?*

Il Mondo al rovescio. Volume 3.° Pagina 71.



PROEMIO.

È la terra di mali una sentina,
 Ma sa l'uomo trovar per buona sorte
 A tutt' i mali pronta medicina,
 A tutt' i mali sì, fuorchè alla morte.
 Se un palagio minaccia alta ruina,
 Ergesi un muro a sostenerlo forte:
 Se un fiume gonfia, e già sorpassa il margine,
 Gli fan più travi ben connesse un argine.
 Io che vo' porre ad un nascente male
 Rimedio efficacissimo e calzante,
 Alla Lesina fo guerra mortale,
 Sfido a pugna la turba lesinante,
 E il guanto militar gitto a quel tale
 Miserino Penuria, il cui semblante
 È di miseria il lambiccato estratto,
 E di penuria il natural ritratto.
 Come ~~vanto~~ ^{cruscanti} cruscanti, ora puristi,
 Farci a forza parlar (ve' qual tormento)
 Come parlar soleano i trecentisti,
 Benchè al terzo già siam del Novecento;
 Così vuol Miserin con i suoi tristi
 Capitoli febei trarre argomento,
 Che per esser un uom sagace, e saggio,
 Dee di bel nuovo diventar selvaggio.

Quai dobbiamo al novello promotore
 Gratitude, e amor tutti mostrare,
 Che de' porci trattandoci a tenore,
 Brama farci di ghiande satollare,
 E d'un ruscello al cristallino umore,
 Quali mandre di capre, abbeverare?
 Frema a' *Ricordi* suoi frema il Buon-tuono,
 E quanti mai suoi difensor vi sono!

Già prendo in mano il temperin di argento,
 Spunto la penna riccia e inannellata
 Che dell'ali d'un cigno era ornamento,
 E adatto avanti a me carta dorata:
 Nell'inchiestro a color dell'orpimento
 Che chiamano i zerbin *tinta smaltata*
 La penna attingo; e si vedrà se in guerra
 Un Generoso un Miserino atterra.

Generoso pur tu, lettor cortese,
 Non sol devi comprar tal libriccino,
 E farlo ben legare alla francese,
 Con tassello indorato, e in marroccchino;
 Ma, non badando a tai minute spese,
 L'opera acquista ancor di Miserino;
 E al paragon vedrai se vinta sia
 L'economica sua spilorceria.

CAPITOLO PRIMO.

LUNGI dalle magion sacre al Buon-tuono
Ove spira, non l'aura naturale,
Ma del bel muschio il grato odor, sì buono
Pei tisici zerbin medicinale,
Lungi color che Lesinanti sono,
Ed il core han sì vile e dozzinale,
Che pria che spender una piastra sola
Farian ficcarsi un coltellino in gola.

Evitino i zerbini ad ogni patto
Questo sucido stuolo ed acciecato,
Come evitare suolesi il contatto
D'un *idrofobo*, o pur d'un appestato,
Come si evita un furioso matto,
O un ebbro militar di schioppo armato;
Iuxta illud » *Coi zoppi chi trattò*
Dopo un anno ancor egli zoppicò.

CAPITOLO SECONDO.

Se togliere dovessimo certi usi
Ricevuti dal mondo, e inveterati,
Usi che Miserino appella abusi,
Miserino campion degli affamati,
Saremmo quai Diogeni rinchiusi
Nelle botti, o quai Senechi svenati.
Caffè, poncio, sorbetto, e cioccolatte
Sono bevande necessarie or fatte.

Oh bella questa! Vietasi a' zerbini
In Agosto a Posilipo cenare,
Frequentare i teatri, ed i festini,
Far bei giochi d'azzardo, e amoreggiare.
Ma se talvolta mancano i quattrini?
Gli usuraj ne possono imprestare;
Iuxta illud » Scialacqua prima i tui
Danari, e poi scialacqueraì gli altrui.

CAPITOLO TERZO.

Hai tu il dono del riso, o mio lettore?

Ebben, ridi, ma sia riso crepante.

È in Lesina un onor (qual bell'onore!)

Porre in serbo, non spendere il contante.

Ma non segua un zerbin sì reo tenore,

E sia solo eremita il Lesinante.

E mancando il danar, l'ingegno e l'arte

Faran ben rinvenirlo in ogni parte.

Si va, come diss'io, dall'usuriere,

Che dà il danaro al cento e due per cento:

Si può dal Banco buona somma avere,

Presentando ivi in pegno oro ed argento.

In somma, non vi mancano maniere

Per viver sul Buon-tuono, e star contento;

Iuxta illud » La vita è una miseria,

Ma non deve perciò farsi più seria.

CAPITOLO QUARTO.

Per pietà, Miserino! Ah tu ci ammazzi,
 Ragionando coi piè, non colla testa.
 Dunque sono i zerbini prodighi e pazzi,
 E veri fantoccin di carta pesta,
 Chè cercano ogni dì nuovi sollazzi,
 Invitando gli amici a pranzo e a festa?
 Senti, balordo mio, senti quai sono
 Le regole prescritte dal Buon-tuono.

I zerbini nel loro *compleanno*
 Agli amici daran lauto convito;
 E nel giorno *onomastico* faranno,
 Seguendo l'etichetta, un pari invito.
 Con tal sistema, da color che sanno
 Saran lodati, e non mostrati a dito;
Iuxta illud » Chi vive sol per sè,
 Degno di stare in società non è.

CAPITOLO QUINTO.

Che sia prezioso il tempo, e vizio l'ozio ,
Son di accordo il modista, e 'l lesinante ;
Ma se questi, prendendo un equinozio ,
Riferisce poi tutto in far contante ,
Or trattando un affare, or un negozio ,
Il mezzano or facendo, ora il mercante ;
Il modista che calca altro sentiero ,
A più nobili cure erga il pensiero.

Tre ore almeno alla toletta stando ,
Diventi un bel *bijou*, spirante odore :
Poi per Chiaja, e Toledo passeggiando ,
Esamini il buon tuon delle signore.
Vada la sera società girando ,
Facciasi al giuoco, ed alla danza onore ;
Iuxta illud » Fatico, sudo, e stento ,
E del tempo non perdo un sol momento.

CAPITOLO SESTO.

Ma che diavolo stai a immaginare,
Miserino del cuor? Tu ci proponi
A suo tempo, e così risparmiare,
Le domestiche far provvisioni.
Che? ci hai presi per api in alveare,
Anzi, per meglio dir, per formiconi,
Che serbano il mangiar per anni interi,
Come fossero vini forestieri?

Tai liquori conservano i zerbini
Nell' arena, in bottiglie, e con suggelli:
E a te lasciando maranelli, asprini,
Cerasuoli, amarene, e pisciarelli,
Essi di Cipro, e Spagna ingozzan vini,
Tentiglie, frontignan, porti, e lunelli;
Iuxta illud » Le perle ci son care,
Perchè vengono a noi da estraneo mare.

CAPITOLO SETTIMO.

Ma qual pane porremo al paragone
 Di tai fervidi vin, di tai liquori?
 Avrem sul desco quel di munizione
 Che può emulare il bel color de' Mori?
 O quel misto di grano, e di granone
 Che smaltiscono a peso i venditori?
 No; daremo tai pani ai Lesinanti
 Che per zanne sorpassan gli elefanti:

E noi ci nutrirem di panellini
 Che in Germania son *chiffoli* chiamati;
 Gusterem leggierissimi *torini*
 Che di candida crosta son formati;
 Proveremo le offelle, ò i cannoncini
 Bianchi al par di bambagia, e delicati;
Iuxta illud » Assisa è Laura stanca,
Pallida no, ma più che neve bianca.

CAPITOLO OTTAVO.

Abbia in sala un zerbini molti staffieri,
 Benchè in ozio dovessero marcire;
 E per farli apparir quai cavalieri,
 Mai non dovranno di livrea vestire.
 Guatterini, ajutanti, e cuccinieri
 Sol da Parigi facciansi venire;
 Poichè quelli del regno sono buoni
 Solo a condir polpette, e maccheroni.

Prenda una dama ad anno il parrucchiere,
 Ma che vada in bel cocchio per la via:
 Abbia balie, fantesche, e cameriere,
 E una donna alla fin di compagnia,
 Che al vestire, al discorso, alle maniere
 Polita più della padrona sia;
Iuxta illud » È un mostro di non visti
Diversi aspetti in un confusi, e misti.

CAPITOLO NONO.

Vuol con Alberti Miserin cozzare ,
 E formando un novel vocabolario ,
 Sostien che *déjeuner* non val mangiare ,
 Anzi suol dinotar tutto al contrario.
 Ma se un po' ne volesse domandare
 A un francese il più vile , ed ordinario ,
 Quei gli direbbe ch'è sì nobil verbo
 Dello stomaco suo sostanza , e nerbo .

A che dunque giovar può la moneta ,
 Se non procura sontuoso vitto ?
 Può star la mente vigorosa e lieta ,
 Se lo stomaco è voto , e 'l ventre afflitto ?
 Che sia fonte di mal lunga dieta
 A noi lasciò Sardanapalo scritto ;
Iuxta illud » Allor ch'è voto il sacco ,
Reggersi in piè non potrà mai per Bacco .

CAPITOLO DUODECIMO.

Altri tempi, altre curie, un dì dicea
 Notar Pamfilio al comparir di Maggio: (1)
 Tal se *ab antiquo* ognun vestir solea
 Per uso detto volgarmente *saggio*,
 Or che tutti alla Moda, instabil dea,
 Prestammo il giusto meritato omaggio,
 Con calor si discusse il *contra* e 'l *pro*,
 E la cosa di aspetto allor mutò.

Or si veste per lusso, e forma legge
 La decenza non già, ma il *Figurino*:
 E chi la moda di seguire elegge,
 Dee seguirne le idee tutte appuntino.
 Vuole il Buon-tuon che i bei talenti regge,
 Che un Proteo nel vestir sembri un zerbino;
Iuxta illud » È vero, e più che vero;
» Costanza è spesso il variar pensiero.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Oh de' moderni Adoni alme onorate ,
 Ai detti rei di Miserin fremete ,
 Che permette le scarpe rappezzate ,
 Pria che spender , oh dei , poche monete !
 E'l dice a voi , che un giorno le portate ,
 E'l domane scartare le solete ?
 A voi , cui le pianelle e belle e fatte
 Vengon da Francia , ove si fan più esatte ?

Si cangino , a rossor de' Lesinanti ,
 Sempre scarpe e stival , ma sian sì stretti ,
 Che i piè vaccini de' zerbin giganti
 Sembrin quei de' cinesi pargoletti :
 Nulla cale che vadan zoppicanti ,
 E trafitti dai calli maledetti ;
Iuxta illud » Al mondo si richiede
Non l'onore del cor , ma quel del piede.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Se gli abiti pur debbonsi mutare ,
 E puossi in questo il *Figurin* vedere ,
 Non sartor nazionale bassi a chiamare ,
 Che supporre si dee guasta-mestiere ;
 Ma si facciano tutti lavorare
 Dal più nobile sarto forestiere ,
 O si scriva in Parigi , ove il lavoro
 Suol pagarsi (pazienza) a peso d' oro.

Portin pure di Lesina i campioni
 Parruconi a pistola , *cravattini* ,
 Larghe fibbie di ferro , e quei calzoni
 Che dell' epoca son degli Angioini :
 Ma i zerbini , imitando gl' istrioni ,
 Or vestan da Covielli , or d' Arlecchini ;
Iuxta illud » Dicea la vecchierella :
» Per troppo variar natura è bella.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Anche prossimi a morte i Lesinanti
Come i bruti si sogliono curare ,
Mangiando ne' giardini erbe purganti ,
E bevendo nel rio per vomitare.
E perchè tutto ciò? per quei contanti
Che all' altro mondo speran di portare.
Non la vita , ma l' oro ad essi è caro ,
Noi la vita prezziame , non il danaro.

Il medico si tenga con *biglietto* ,
E si consulti ben sera , e mattino ,
Benchè s' abbia grassezza di porchetto ,
E salute di toro bufalino :
Nè si ascolti quel tal che per dispetto
Confuse il dottor fisico e 'l becchino ;
Iuxta illud » Il medico il curò ,
E in regola perfetta egli crepò.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

In qual giorno, in qual' ora, in qual istante
Fu approvato quell' uso bestiale,
Che trafficare devesi il contante,
Aumentando in tal guisa il capitale?
Una vita sì vil faccia il mercante,
Per salir tutto giorno in tribunale
Contro i suoi debitor, pregando spesso
Or lo straccia-faccende, or il commesso.

So che il zerbin per naturale istinto
Suol esser debitor, non creditore,
E sempre ondeggia nel fatal procinto
Di viver sull'altrui *gratia et amore*.
Prenda allora un legal che il laberinto
D'Anti-Astrea ben conosca, e'l traggá fuore;
Iuxta illud » Tu dici la ragione,
Io t'oppongo cavilli, e andiam benone.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO,

Chi a Lesina vuol dar colpi mortali ,
 Ingordo no , ma generoso sia.
 Non mai nell' accettar , ma in far regali-
 Tutta sta del Buon-tuon la cortesia.
 Se per fini prudenti e sociali
 Dessi un dono gradir da chicchessia ,
 Tal obbligo si tolga sul momento ,
 Tornando al donator mille per cento.

Ricevan pure avidamente un dono-
 Servitori di mediei , e paglietti ,
 Scrivani , uscieri , e quanti mai vi sono
 Bruchi forensi , e curiali insetti :
 Ma i nobili rampolli del Buon-tuono
 Vendono per donar fin anche i letti ;
Iuxta illud » È pazzo a parer mio
Ogni uom , fuori , o lettor , che voi , ed io.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

Se non ha cecchio proprio un damerino ,
 A fitto il prenda , non badando a spese ;
 Non sia già *timonella* , e *calessino* ,
Solitario , o *lettiga* all' *abbruzzese* ;
 Ma *landò* , *lavandaja* , *carrozzino* ,
Martorella , *bastarda* , o *droseo* inglese.
 Badi al pelo , e alla patria de' destrieri ,
 Ch' esser denno stornelli , e forestieri.

Oltre il proprio poter ciascun si estenda ,
 Senza sostanze ancor faccia il galante.
 È la rendita *tot* ? Ebben , si spenda
 Il doppio , il triplo , e può tirarsi avanti ;
 Ciò che manca , ad usura allor si prenda ,
 Nè il danno sarà poi significante ;
Iuxta illud » *Amico* , un bono or hai ,
E in tre tanne il danar , mo , po , e mai.

GENNAJO.

Parigi, (bagattella!) che imitare
Dobbiam quai scimie, e a'detti suoi tacere,
Vuol che adesso la strenna hassi a donare
Al zerbino, alla dama, al cavaliere,
Al parente, all' amico, ed al compare,
Al medico, al legista, al parrucchiere;
In somma, ad ogni ceto di persone,
Sempre a norma del sesso, e condizione.
Quai saranno tai strenne? Un bel giojello,
Un piccolo Amarin di marmo pario,
Di lava del Vesuvio un vago anello,
Una lente, un dorato calendario,
Di finti fiori un parigin vasello,
Un astuccio di perla, o un *necessario*,
Non quello, per pietà, fetido arnese,
Ma quel che *necessaire* dice il Francese.
Si faccian per dovere, e per onore
Visite a tutti.... Manca il tempo..... Un corno!
Vassi in cocchio, si ferma, e 'l servitore
Porta i biglietti di etichetta intorno.
Posson farsi, seguendo un tal tenore,
Di visite un migliajo in un sol giorno.
Sul biglietto si scriva » *di persona*;
E in tal modo si ossequia, e si canzona.

Carnovale , t' inoltra : Ah finalmente

Giungesti a consolar tutto il Buon-tuono ,
L' intera delle mode amica gente ,
E dame , e cavalier , quanti più sono !
Lieti corriamo ove maggior si sente
Della conchiglia baccanale il suono ,
Che non chiama i soldati a stragi , a guerra ,
Ma di Bacco , e di Amor templi disserra.

In tai giorni preziosi hansi a sfrenare
Senza ritegno alcun ninfe , e zerbini ,
I teatri , i caffè nel frequentare ,
Nel correr alle danze , ed ai festini ,
Mascherati Toledo nel girare ,
Nell' assister fin anche ai mattaccini :
E poi Lesina gridi a sì gran chiasso :
Da Napoli ad Aversa è un breve passo. (2)
De' piaceri dal vortice offuscati ,
Senza riposo stian , senza ricetto ,
Dagli amici , e nemici corteggiati
Alla mensa , al passeggio , ed al palchetto.
Se andran col tempo infermi , o indebitati ,
O nel fondo d' un carcere , o d' un letto ,
Seguiran quel proverbio » *È un mare il mondò ,*
Ove or nuotasi a galla , or vassi a fondo.

MARZO.

Carnovale scomparve? Io men consolo:

Ma son finiti i passatempo? Piano:

Può ragionare un Lesinante solo

In tal modò eremitico e villano.

Or ch'è sereno il ciel, verdeggia il suolo,

E s'infioran le piante a larga mano,

Un modista ai piacer sempre sensibile

Deve chiudersi in casa? è ciò impossibile.

Di Pozzuoli a spirar l'aure vitali

Vada, non già per ammirar coi dotti

Quei gran templi latin, terme lustrali,

Laberinti, colonne, ed acquidotti,

Avanzi di mosaici, e di canali,

Solfatare, anticaglie, e ponti rotti;

Ma sol per bere il porporin falerno,

Che il cantor di Venosa ha reso eterno.

Corra al Fusaro, ove di propria mano

I pesci lanci, e li consegna al cuoco.

Spesse gite facendo a Pompejano,

Giri da capo a piè tutto quel loco,

Nulla badando se il crudel vulcano

Ivi fiumi gittò d'acqua, o di foco,

Ma per far che l'insolito cammino

Renda l'uopo maggior di cibo, e vino.

♦♦

Primavera, il confesso, è bella e buona
 Pel corriere obbligato a viaggiare,
 Per chi tiene infermiccia la persona,
 Pel soldato che deve guerreggiare;
 Ma per uno che vive alla carlona,
 Che corriere non è, nè militare,
 Nè d'inferma salute ha qualche indizio,
 Primavera non è, ma precipizio.

In un mar di processi è l'avvocato,
 Chè a chiudersi è vicino il tribunale;
 Chi vuol casa mutar va disperato,
 E per ogni *siloca* e scende, e sale; (3)
 Nel giardino è il botanico occupato;
 Col vischio il cacciator gli uccelli assale:
 E un povero diavolo zerbino
 Non ha dove passar sera, e mattino.

Per celia sì, non per risparmiar vada
 In quel cocchio chiamato *Compagnia*, (4)
 Che una spola mi par lungo la strada
 Di Chiaja, di Toledo, e di Foria.
 Si eserciti alla danza, ed alla spada,
 In un bigliardo, in un caffè si stia:
 La sera poi per non restare in ozio
 Delle carte a color faccia il negozio.

MAGGIO.

Spunta del sol dopo la piovà il raggio ,
Dopo fiera tempesta è il mare in calma ,
È dal pianto al piacer pronto il passaggio ,
A sconfitta campal segue la palma.
Ecco già vien desiderato il Maggio
A consolar d'ogni zerbino l'alma :
E se gli asini in villa allegri sono ,
Segua esempio sì bel tutto il Buon-tuono.

Sul Vomero si vada a villeggiare ,
A Portici , alla Torre , ed a Resina.
Chi villa non possiede , ad affittare
Può trovar facilmente una casina ;
Dessi però con serietà badare
Che sia piuttosto alla città vicina ,
Per potersi al teatro divertire ,
E in campagna tornar per poi dormire.

Quando tira libeccio , e 'l ciel si oscura ,
E suol pioggia versar per ogni dove ;
Passa il mattino , il mezzogiorno , e dura ,
Scorre la sera , vien la notte , e piove ,
Il zerbino sequestrato in quattro mura ,
Uscir non può per divertirsi altrove ;
Ma il dì seguente a compensarsi intento ,
Di spassarsi non perda un sol momento.

GIUGNO.

Parcamente bensì, ma già dispensa
I suoi doni Pomona entro i giardini;
E'l cultore di coglierli già pensa,
Per venderli quai gemme in cestellini.
Gli abbia dunque un zerbino alla sua mensa
A piramidi posti in bei tondini;
Essendo il pregio lor non nel sapore,
Chè immaturi ancor son, ma nel valore.

Quando vendonsi poi nella stagione
Non più a libbra, ma a rotolo, e cantaro,
Benchè siano maturi a perfezione,
Degno cibo non è, perchè non raro.
S'è ne pascano pure il mascalzone,
Il barbiere, il sartore, il bottegaro,
E alfin quel Miserino Lesinante,
Che prima del-Buon-tuon prezza il contante.

Di gusto privo, e d'avarizia pieno
Ei vuol covrir di sanità col manto
(E vi cita un Ippocrate, un Galeno)
La sua spilorceria nota cotanto.
Ma s'ei fin anche mangerebbe il fieno,
Alla Lesina sua per dar più vanto,
Io che del mio Buon-tuon cerco il decoro,
Qual Cleopatra berei le perle, e l'oro.

LUGLIO.

Felici noi , che del Sebeto in riva ,
 E dell' alme Sirene al bel soggiorno
 Goder possiam della stagione estiva
 I nascenti piaceri e notte , e giorno !
 Permettete , o zerbin , ch'io vi descriva ,
 Della Lesina infame a eterno scorno ,
 Come passare con onor dobbiate
 A norma del Buon-tuon l' ore beate.

Della Villa Reale ergesi presso ,
 Per chi la sanità spera dal mare ,
 Lungo albergo di tavole connesso ,
 Ove puossi bagnar , bere , e mangiare.
 Ivi assista un zerbin , non per espresso
 Grave cenno dell' arte salutare ,
 Ma per goder dal mezzogiorno in poi
 La dolce vista de' galanti eroi.

Di Posilipo l' aure il dì respiri ,
 Passeggiando in bel cocchio insino a sera :
 Poi per Santa Lucia giri e rigiri ,
 Ovver del Chiatamon per la riviera :
 Ivi appaghi i famelici desiri ,
 Ivi il sangue rinfreschi col *madera* ,
 Ivi faccia all' amor , finchè l' aurora
 Gli dica : ancor sei quì ? vanne in malora !

AGOSTO.

Se da fiero malore è alcuno afflitto,
E col tale rimedio è migliorato,
Finchè la malattia non fa tragitto,
Il medico non vuol che sia mutato.
Zerbin! se in Luglio il metodo prescritto
Dal medico Buon-tuono vi ha giovato,
Seguite pur. La china per terzana
Se presa giova, replicata sana.
Finchè il cielo è stellato, e'l sol fiammeggia,
Cavalcando per genio il suo Leone,
Il zerbino si bagna, indi passeggia,
E a Posilipo cena, o al Chiatamone:
Ma quando oscura è l'etra, e poi lampeggia,
Chiara indizio che muta la stagione,
Son per chi brama sollazzarsi un poco
L'ancore di speranza amore, e gioco.
Quel candido cappello sopraffino
Che servia per la polve è abbandonato:
Quei calzoni a brachesse di *nanehino*
Ai *pantaton* di *doga* il luogo han dato:
Quel carneo politissimo scarpino
Dal nero *brodequet* vien rimpiazzato.
Cangia spoglie il zerbino, e par più vago,
Come fa il rospo, la lucerta, e'l drago.

SETTEMBRE.

Soglion questo chiamar *mese brillante* ;
Mese nojoso io lo vorrei chiamare ;
 Giacchè un allegro damerin galante
 Non sa l'ore del dì come ammazzare :
 Se fece jeri il giocator , l'amante ,
 Oggi l'amante , e'l giocator può fare ?
 I passatempi ancor più preziosi ,
 Resi eterni , diventano nojosi.
 Non potendo egli far cosa migliore ,
 Se saprà compitare un pochetto ,
 Potrà passare del mattino l'ore
 A legger il Giornale parigino ;
 Non intendo già mica il *Monitore* ,
 Ma quello che descrive il *figurino* ,
 E sì bei fatterelli ha sempre pronti ,
 Che chiamar si potria *Conto de' Conti*.
 Potrà nel giorno passeggiar bel bello ,
 Purchè non trovi un petulante nsciare
 Che credendolo tisico novello ,
 Lo voglia con dolcissime maniere
 Ben scortato condurre in Sant' Agnello , (5)
 Quell'aria salutifera a godere.
 Chi dunque un male finazier si sente ,
 Resti in casa a curarsi , e sia prudente.

OTTOBRE.

Respirate , o modisti , alla presenza
D'Autunno alfin che pampinoso venne !
È Ottobre la stagion per eccellenza ,
Che il pomo d'oro dal Belgusto ottenne.
Siate , o non siate di monete senza ,
Come in vece di piedi aveste penne
Tutti in ville volate , ove han sol parte ,
Quai giardini di Armida , il lusso , e l'arte.
Ma fra tanti bei siti a quale , a quale
Le primizie d'onor diede il Buon-tuono ?
Ah tu già sai , tu che non hai rivale ,
Portici bella , che di te ragiono.
Moda ha fra muri tuoi seggio immortale ,
Siede il Belgusto in te come in suo trono :
E par che l'aria stessa in te respiri
Dolcissimi d'amor sensi , e sospiri.
Alle dame tu sii dolce ristoro ,
Sii tu grato ricetta ai bei zerbini ,
Che a gittar nel tuo sen vengono l'oro ,
E fan centro del lusso i suoi casini.
Se poi medici ancor vedi fra loro ,
Avvocati , architetti , e ciabattini ,
Si sa che l'ombra or chiara , ed or oscura
Fa il magico poter della pittura.

NOVEMBRE.

I pittori idolatri ah non invano
 (E leggere si può nel Donadello)
 Con doppio viso dipingeano Giano ,
 L' uno cioè deforme , e l' altro bello.
 Se nol sapete , dirò io l' arcano :
 Da Novembre ne presero il modello ,
 Ch' è un mese , passatempi per metà ,
 E pel resto silenzio , e serietà.
 Fatto appena in campagna il San Martino ,
 Divorando la torta , e la *copeta* ;
 Come in Roma del Corso nel cammino
 Sciolti i destrieri corrono alla meta ,
 Così , voto lasciando ogni casino ,
 Ricovera in città la gente lieta ,
 Imitando la vaga rondinella ,
 Che cangia asilo alla stagion novella.
 Quando un male è deciso disperato ,
 Disperato rimedio è forza usare.
 In tal tempo di noja , in tale stato
 Come dessi un modista comportare ?
 Faccia , privo d' amor , l' innamorato ,
 E senza quibus mettasi a giocare ;
 Sembri pure , se vuol , pazzo fra pazzi ,
 Basta che il tempo in vane cose ammazzi.

Termina col Dicembre il Calendario ,
E con questo ancor io vo' terminare ,
Dando, o zerbin , di regole un sommario ,
Onde possi i tuoi dì lieti menare.
Dà un solenne *alter ego* al segretario ,
Per poter tutto fare , anzi disfare :
Nè badare se il conto dell' agente
Lucro cessante dia , danno emergente.
Abbia il forense , sempre *bigliettato* ,
De' molteplici affar la cura sola ;
E s' ei ti dice : un asino ha volato ,
Tu devi replicar : l' asino vola.
Il linguaggio natio sia trascurato ,
Ma va da un gallo pedagogo a scuola :
Anzi , volendo in società brillare ,
Devi prima nell' estero viaggiare.
Se amena villa construir tu vuoi ,
Infruttifera sia , ma al gusto inglese :
Se di lince più acuti hai gli occhi tuoi ,
Devi al collo portar le lenti appese :
Contro il Colera Lesinante , e i suoi
Pidocchiosi progressi arma difese ;
E convinto ben sii che saggi sono
Solo quei che per guida hanno il Buon-tuono.